

L'autobiografia di Krzysztof Zanussi

L'intensa riflessione d'un intellettuale sul secolo lungo

Rocco Familiari

Il titolo, per la verità, è diverso, molto diverso: "Tempo di morire". Zanussi, il grande regista polacco, da fervente cattolico, ha un intenso rapporto, oltre che religioso in senso stretto, direi anche "culturale", con l'idea della morte, e non teme, perciò, di chiamarla così perentoriamente in causa. Le motivazioni della impegnativa scelta, fornite nel capitolo iniziale (dove racconta l'aneddoto, abbastanza divertente, che non svelerò... all'origine del titolo) dovrebbero servire a mitigarne l'impatto, ma non riescono, a mio parere, nell'intento. Quella formula così solenne, presa di peso dall'"Ecclesiaste", mantiene intatta la sua forza evocatrice, proiettando sul volume, appena edito da "Spirali", una luce inquietante. Anche se va aggiunto subito che il tono generale è finemente ironico e autoironico, naturalmente non leggero, impregnato dell'umorismo di cui può essere capace un intellettuale del peso di Zanussi, plurilaureato (in fisica, filosofia e cinematografia), poliglotta, drammaturgo, sce-

neggiatore, scrittore, appassionato docente, instancabile viaggiatore, con una infinità di relazioni ai più alti livelli, intrecciate e mantenute anche grazie alle innate capacità mediatiche, che più di una volta hanno indotto i governanti del suo paese a offrirgli prestigiosi incarichi diplomatici, regolarmente rifiutati, per non abbandonare la sua vocazione più autentica, testimoniata dalla lunghissima filmografia.

Il penultimo film, presentato alla Festa del Cinema di Roma l'anno scorso (il protagonista è stato premiato come miglior attore), "Col cuore in mano" è esemplare in questo senso: è la storia di un giovane, aspirante suicida, e di un gangster in cerca di un cuore che sostituisca il proprio; costui tenta di aiutare in tutti i modi il giovane a realizzare il suo progetto..., in modo da poter poi disporre dell'organo (vi è un'ambulanza attrezzata per l'espianto che segue il ragazzo ovunque...), ma una serie di contrattempi portano a una conclusione imprevedibile. Umore macabro? Umore intelligente. Ma torniamo al libro, che non è, o non è soltanto,

l'autobiografia, sia pure interessante, di un maestro del cinema, ricca di aneddoti, di sottostorie che riguardano il mondo sempre affascinante dei divi, ma è anche una riflessione acuta, mai convenzionale, sulle vicende drammatiche del secolo più lungo della storia. Zanussi deve la sua fama mondiale al film su papa Wojtyla "Da un paese lontano" (e il racconto sulla realizzazione di esso è un documento eccezionale su una delle figure eminenti e su uno dei momenti cruciali della storia recente), ma si era già ritagliato un autorevole posto nel pantheon dei grandi maestri del cinema con una serie di film che gli avevano fatto conseguire i premi più prestigiosi (fra cui il Leone d'oro a Venezia per "L'anno del sole quieto").

È difficile scegliere, fra la serie quasi infinita di personaggi descritti da Zanussi o di episodi raccontati, qualcuno da segnalare in particolare. Vorrei permettermi una "intrusione" che, dato il lungo rapporto di amicizia che ci lega (il regista ha diretto molti miei testi, realizzando anche il film "Il sole nero", tratto dal mio dramma "Agata"), Zanussi sono certo mi perdonerà.

Nel libro manca un episodio cruciale, che egli mi ha raccontato anni fa. Durante la guerra, fu prelevato dai tedeschi, insieme con la madre, per essere condotto ad Auschwitz. Durante il viaggio, il treno rallentò, il vagone non era piombato e i prigionieri riuscirono a saltare giù. Egli e la madre superarono un muro e si ritrovarono nel cortile di un ospedale psichiatrico, dove furono ospitati per parecchi mesi (la madre passò per ricoverata, lui aveva solo cinque anni e non destò sospetti). Una notte la madre lo svegliò e gli disse che dovevano andar via subito: aveva avuto una premonizione. Si allontanarono e camminarono a lungo prima di giungere in un villaggio dove trovarono rifugio. Dopo qualche giorno si seppe che i tedeschi ormai in fuga avevano fatto irruzione nell'ospedale psichiatrico e ucciso tutti i ricoverati. Gli ho chiesto perché non lo avesse scritto nel libro, per rispettare la volontà della madre, è stata la risposta, una donna eccezionale cui Zanussi deve molto di ciò che è, e la ricostruzione del loro rapporto è la parte più intima e toccante dell'autobiografia. ◀



Il regista polacco Zanussi

